Per la Regione

Perché la DC calabrese si è tirata indietro

Il confronto che si era aperto in Calabria tra i partiti democratici per la formazione di una giunta unitaria che comprendesse anche il PCI si è concluso, a causa delle contraddizioni della DC, negativamente. La vicenda calabrese, pur con questo esito, è stata una esperienza ricca di insegnamenti: lascia un segno nella situazione politica regionale; costituisce, pur nella tortuosità con cui ha operato la DC, il riconoscimento che per governare seriamente la Calabria non si può fare a meno dell'impegno diretto del PCI; si registra, nell'ambito di una legittima dialettica, un miglioramento dei rapporti fra PCI e PSI. Ma questa vicenda dimostra anche quanto siano potenti le forze che dentro e fuori la DC, in Calabria e nel paese, vogliono impedire che si realizzi un mutamento profondo di indirizzi politici ed economici.

L'esigenza di un confronto «senza pregiudiziali» col PCI scaturiva dalla necessità di una riflessione seria sullo stato della nostra regione. Per la prima volta la DC riconosceva in un suo documento ufficiale l'esigenza di una riconsiderazione del tipo di sviluppo che si era verificato in Calabria. Finalmente si prendeva atto che non potevano essere perpetuate politiche assistenziali e corporative, che occorreva far leva su uno sviluppo produttivo per salvare la Calabria da fenomeni sociali e morali laceranti.

Erano sincere queste riflessioni oppure erano viziate da strumentalismi? Non siamo stati così ingenui da non cogliere elementi ambigui e tentativi di concepire il rapporto col PCI come un'operazione di copertura rispetto a una situazione di conflittualità sociale sempre più esplosiva. Ma vi era anche in taluni settori dell'area che fa capo all'onorevole Zaccagnini e all'onorevole Andreotti la sincera consapevolezza che all'eccezionalità della situazione calabrese dovesse corrispondere una giunta unitaria in grado di realizzare un programma di rinnovamento. Per questo non ci siamo tirati indietro, ma, anzi, abbiamo rilanciato la sfida, facendo la nostra parte con lealtà, senza chiusure, lavorando per elaborare assieme agli altri partiti un programma adeguato alla gravità della situazione.

Lotta alla mafia, rapporti col governo nazionale, politica di programmazione e quindi definizione del piano regionale di sviluppo e dei piani di zona, riforma del modo di essere della regione, innovazioni incisive da apportare negli enti subregionali: questi i problemi più urgenti e qualificanti su cui si è raggiunto — dopo un confronto serrato durato 20 giorni (per noi i tempi contano!) — un accordo non su formulazioni generiche e fumose ma su scelte precise e coerenti che avrebbero inciso seriamente nel vecchio sistema di potere. E' a questo punto che la DC calabrese si è tirata indietro. Ciò che ormai era stato acquisito in documenti ufficiali sottoscritti dai 5 partiti, ciò che era stato sancito da un voto del consiglio regionale veniva rimesso in discussione. La DC, in sostanza, rinnegava l'impegno di dar vita a una giunta unitaria. Le bordate di Piccoli a livello nazionale e le minacciose reazioni delle correnti preamboliste locali hanno indotto il gruppo dirigente dc calabrese a fare marcia indietro. E' stato un grave cedimento che peserà duramente sulla Calabria. Da oltre 7 mesi, da ancora prima delle elezioni, la Calabria non ha una giunta nella pienezza dei suoi poteri. L'attuale presidente della giunta non è nemmeno consigliere regionale, non essendosi ricandidato alle ultime elezioni. Nel frattempo la situazione calabrese è ulteriormente peggiorata: aumentano i punti di crisi nell'industria, si aggrava la situazione di settori importanti dell'agricoltura, si allontanano le prospettive di lavoro per decine di migliaia di giovani e di donne. La DC si è assunta pesanti responsabilità impedendo che si realizzasse, sulla base di una autonoma valutazione delle forze politiche calabresi, l'unica soluzione capace di invertire la tendenza al degrado e allo sfascio. Tocca adesso alla DC indicare le soluzioni che intende adottare per assicurare dopo mesi di vuoti di direzione, un governo alla Calabria.

Tommaso Rossi

Prende corpo l'ipotesi di una giunta di unità autonomistica

Sardegna: cadono le preclusioni dopo l'elezione del dc Soddu?

Il neopresidente, zaccagniniano, richiama l'eccezionalità della crisi e l'esigenza di uno sforzo unitario - PCI e sinistre, astenuti, attendono ora atti concreti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il democristiano Pietro Soddu, uomo di punta in Sardegna dell'area Zaccagnini, è stato eletto, alla terza votazione, presidente della Giunta regionale, in sostituzione del socialdemocratico Ghinami. Soddu ha avuto i trenta voti del gruppo democristiano. Comunisti, socialisti, sardisti, repubblicani e socialdemocratici si sono astenuti: in tutto 43 consiglieri, su ottanta componenti del Consiglio. Questo significa che la Democrazia cristiana, nella formazione della nuova Giunta, deve tener conto della grande forza rappresentata dalle sinistre e dai laici.

Sinistre e laici, appunto, rappresentano l'assoluta maggioranza del popolo sardo, e sono in grado, se il partito dello scudocrociato dovesse tirarsi indietro di fronte alla necessità di una svolta radicale, di dare un governo stabile ed efficiente alla Sardegna.

Subito dopo la elezione, il presidente eletto ha tenuto una conferenza stampa per informare di aver ricevuto dalla DC un ampio mandato. Il problema per Soddu è di riuscire a formare «una giunta che faccia perno su un programma concordato e sui partiti che il programma vorranno concordare unitariamente». Questo significa che, al momento, non vi sono scelte già effettuate, e che la DC — come ha ribadito Soddu — non pone alcuna pregiudiziale nei confronti dei partiti della sinistra, dunque neppure verso il PCI.

«Le scelte per dare vita alla Giunta — ha precisato Soddu — si effettueranno una volta concordato il programma, che deve partire dalla eccezionalità della crisi sarda. Il che comporta persino revisioni statutarie, così come è emerso dal dibattito in assemblea. E' evidente che la discussione tra i partiti autonomisti sarà portata avanti, d'ora in poi, in termini accurati. Siamo di fronte ad una situazione talmente eccezionale che non solo la Giunta che verrà fuori sarà diversa rispetto al passato, ma anche la discussione tra i partiti autonomistici non avverrà più secondo le forme tradizionali».

Cosa significa: che è aperta nell'immediato la prospettiva di una Giunta di unità autonomistica a partecipazione comunista? Ha risposto l'on. Soddu: «Prima ci si limitava alle proposte programmatiche del presidente ed alla presentazione della Giunta, attorno a cui nel Consiglio si discuteva. Oggi il problema va posto in modo diverso, e va oltre l'apporto del presidente. Occorrerà che ciascuna forza politica (ma penso anche alle forze sociali, sindacali, culturali) debbano dare il proprio apporto per arrivare ad una via di uscita, al fine di giungere alle scelte richieste dalla crisi sarda».

Sull'esito del voto per il nuovo presidente della Giunta regionale, si è pronunciato il gruppo comunista, affermando che, con la formulazione del programma e la costituzione della nuova Giunta, si vedrà se, agli impegni verbali, seguiranno i fatti concreti. «Il PCI — si legge nel documento del gruppo comunista — ha preso atto della dichiarata disponibilità della DC a ricercare la soluzione della crisi secondo le indicazioni emerse nel dibattito in Consiglio regionale. Col voto di astensione, il PCI ha inteso favorire la costituzione di una Giunta di unità autonomistica».

Giuseppe Podda

Grandi misure di sicurezza per l'interrogatorio

Bordoni teme di essere assassinato in carcere

L'accusatore di Sindona viene sentito in una località tenuta segreta - E' la moglie che gli prepara i pasti - I suoi avvocati: «E' venuto per dire tutto»

Carlo Bordoni

MILANO — Bordoni ha paura, ma molti già sudano freddo. Ieri mattina, infatti, in un carcere della Lombardia è cominciato l'interrogatorio dell'ex braccio destro di Michele Sindona. I suoi avvocati hanno detto apertamente nei giorni scorsi che di fronte ai giudici italiani avrebbe «parlato», svelando per intero i retroscena dello scandalo legato al bancarottiere di Patti. Avrà già cominciato a dir qualcosa? Ovviamente per il momento non se ne sa nulla, mentre la sua deposizione si prospetta come molto lunga e complessa.

Carlo Bordoni certamente ha molte cose da dire a partire da quei famosi 500 «uomini d'oro» della Finabank, cioè a dire lo scottante elenco scomparso dal Banco di Roma e per il quale finì in galera l'amministratore delegato Mario Barone. Sa perfettamente che dalle sue labbra possono partire accuse terribili per uomini e strutture del potere pubblico e privato. Conosce altrettanto bene, però, le regole di questo mondo ed i modelli di comportamento da rispettare.

E' per questo che ha una paura stramaledetta, e che per difendere la sua incolumità fisica sono state prese misure di sicurezza eccezionali: cominciamo col dire che è segreta la località in cui viene interrogato e che, attraverso un permesso speciale, a preparargli i pasti in cella è direttamente la moglie. La sensazione è dunque che Bordoni si appresti a collaborare molto attivamente con la giustizia italiana.

Del resto per Bordoni non esiste che la strada (e i suoi legali lo hanno fatto capire molto chiaramente) del «dire tutto». Perché mai dovrebbe accollarsi la parte del capro espiatorio, pagando eventuali colpe non solamente sue?

Paradossalmente, Bordoni si sentirà più sicuro non appena avrà vuotato il sacco. Come si spiega, altrimenti, la sollecitazione rivolta ai giudici americani per la propria estradizione? Allora può essere credibile, come dice l'avvocato Rinaldo Taddei, il fatto che l'ex luogotenente di Sindona sia venuto in Italia «non per fare scena muta o quasi».

Non ci resta che aspettare un qualche risvolto clamoroso dell'interrogatorio. «Che non mancherà — ha dichiarato ancora l'avvocato Taddei, che assieme a Giorgio Ghiron difende il finanziere — e che farà tremare parecchie poltrone». Finora, da questo punto di vista, Bordoni non s'è smentito: come dimenticare che tutte le accuse per la bancarotta della banca Franklin che ha portato alla dura condanna di Michele Sindona, furono confermate proprio dal suo ex luogotenente?

Qui in Italia Bordoni è accusato di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata, lo stesso reato contestato a Sindona e agli altri quattro dirigenti e amministratori di banca arrestati la scorsa settimana su mandato di cattura della magistratura milanese. Due di questi, Pietro Macchiarella e Massimo Spada, sono stati sentiti ieri a San Vittore, ma il loro interrogatorio (come d'altronde quello di Bordoni) è soltanto alle prime fasi.

Per stamane invece è fissato quello di Pietro Maciocco, che a suo tempo fu presidente del collegio sindacale delle due banche di Sindona, la Banca Privata Finanziaria e la Banca Unione. Nei prossimi giorni, infine, sarà sentito il quarto arrestato, Vittorio Ghezzi.

Arresto di due persone, sequestro del metadone

La magistratura chiude a Parma un centro per l'assistenza ai tossicodipendenti

L'autorità giudiziaria avanza il sospetto che venissero distribuite dosi eccessive - La forte contrarietà degli operatori per le gravi ripercussioni che si potranno verificare nel trattamento di 135 giovani

PARMA — Sigilli alle porte dell'ambulatorio del centro medico di assistenza ai tossicodipendenti (CMAS) di Parma, sequestro del metadone, dei ricettari e delle cartelle di terapia. La sorprendente iniziativa è stata presa dalla magistratura dopo l'arresto di due tossicodipendenti trovati in possesso di numerose dosi di metadone che sembra avessero avuto, almeno questo sostengono gli inquirenti, dal centro in qualità di assistiti.

L'autorità giudiziaria ha deciso di provvedere alla chiusura dell'ambulatorio in base al sospetto che le dosi che venivano distribuite fossero eccessive. Tuttavia, finora non è stato preso nessun provvedimento nei confronti degli operatori. I carabinieri, in una conferenza stampa tenuta ieri sera, affermano che l'operazione è partita da un pedinamento che avevano predisposto da qualche tempo. Questo li ha portati in un appartamento abitato da due giovani coniugi di Livorno dove sono state rinvenute diverse dosi di metadone nelle confezioni distribuite dal CMAS. La coppia, pur essendo di Livorno, risultava tra gli assistiti del centro. Insieme a loro, è stato fermato anche un altro giovane di cui non si conosce però il ruolo che avrebbe avuto nel traffico.

La decisione del magistrato di partire da questo episodio per arrivare alla chiusura del centro, l'unico in provincia di Parma, appare però alquanto frettolosa, e soprattutto contraddittoria, rispetto al fatto che fra tre giorni entrerà in vigore il decreto Aniasi, che consente una liberalizzazione molto più ampia del metadone. Attualmente il centro ha in trattamento 135 giovani, ai quali vengono somministrate al massimo — dicono gli operatori — dosi di 40 milligrammi giornalieri di metadone (quantità notevolmente inferiore rispetto ai livelli osservati in altri centri italiani e esteri), per un massimo di tre giorni. Soltanto ai tossicodipendenti lavoratori — non più di una trentina — dietro certificazione di lavoro del titolare di azienda, vengono rilasciate dosi per una settimana. I risultati di tali interventi presentano un bilancio positivo: dalla riduzione dei fenomeni più acuti di tossicodipendenza, alla diminuzione del mercato dell'eroina.

Negli ambienti del consorzio sociosanitario, cui il CMAS fa capo, si esprime forte contrarietà alla chiusura del centro soprattutto per le gravi ripercussioni che può avere sugli assistiti l'interruzione della continuità terapeutica.

Nel pomeriggio c'è stata anche una presa di posizione degli operatori dei CMAS di tutta la regione i quali in un comunicato affermano che «la somministrazione di sostanze "stupefacenti" è una pratica che faticosamente ogni servizio cerca di fare entrare in un progetto terapeutico che non può essere legato a finalità repressive o di mero controllo sociale».

Arrestati a Torino 10 spacciatori

TORINO — A poche ore di distanza dalla morte di un giovane tossicomane stroncato da una overdose, la lotta contro la diffusione della droga ha fatto registrare due successi. La squadra narcotici della questura ha assicurato alla giustizia dieci persone (la posizione di una undicesima è ancora al vaglio degli inquirenti), appartenenti a due distinte bande di spacciatori. E' stato sequestrato un ingente quantitativo di hashish e di droghe pesanti (eroina e cocaina), sono state ritrovate pistole, radio rice-trasmittenti e candelotti di dinamite, nonché 50 milioni in contanti, di cui si cerca di stabilire la provenienza attraverso l'esame dei numeri di serie delle banconote.

La prima operazione è stata conclusa la scorsa notte, ma aveva preso l'avvio oltre un mese fa. Ha portato all'arresto di un italo-marsigliese di 32 anni, Giovanni Garola, e di altre quattro persone. Nell'appartamento sono stati trovati 35 chili di hashish libanese, lattosio per il taglio della cocaina, radio trasmittenti, pistole, dinamite e soldi.

La seconda operazione ha permesso di individuare i responsabili dello spaccio della eroina in una delle zone più «calde» della città, quella di porta Palazzo. Sei persone sono state arrestate.

NELLA FOTO: **una parte della droga sequestrata**

Cinque arresti a Roma

Enorme giro di droga dietro la facciata di ristoranti alla moda

Un traffico che partiva dal Sudamerica — Personaggi insospettabili

ROMA — Chi poteva sospettare di loro? Non più giovanissimi, sempre ben vestiti, gentili con tutti; un ristorante avviatissimo all'Aventino, uno dei più esclusivi, un altro addirittura a Bogotà, in Colombia, insomma una posizione invidiabile, di tutto rispetto. Eppure erano proprio loro che tenevano i conti di quello sporco giro di droga, un giro vasto, ramificato, che partiva dal Sudamerica, si spostava al Nord e arrivava fino a Roma e in altre città di mezza Europa. Un giro messo su da anni, a quanto pare, e che fruttava miliardi.

La «roba», la merce preferita, era soprattutto la cocaina, ma altre droghe non venivano disdegnate. Ora, comunque, è finito tutto e sono stati arrestati in cinque. Tra loro fanno spicco proprio Mario Bonavolontà di 43 anni e la moglie Maria Mocci, di quattro anni più anziana, proprietari dei due ristoranti che facevano da paravento al traffico di coca, l'«Apuleius» all'Aventino, e un altro appunto a Bogotà. Lui (che vantava pure una parentela con Mario Riva: «quello era mio zio» amava dire ai clienti) a quanto pare organizzava tutto, lei teneva i contatti e la contabilità. Con loro sono finiti a Regina Coeli anche Saverio Biancheri, di 26 anni, Nicola Inglese di 29 (titolare con Biancheri di una pelletteria ben avviata a Casalpalocco), e Fausto Ferrari, di 36, gestore del locale notturno *Passepartout* di via Aurelia e fino a qualche tempo fa titolare del night *La Prugna* di piazza dei Ponziani.

A portare la polizia fino all'esclusivo *Apuleius* (un posto per stranieri, tanto, tanto salato) è stata un'altra operazione compiuta a maggio lontano da Roma, esattamente nell'isola di Curacao, nelle Antille. La polizia locale arrestò un romano di 33 anni, Gianfranco Gianni, mentre questi tentava di imbarcarsi su un aereo per gli Stati Uniti con due chili di cocaina. La cosa fu tenuta segreta, ma partirono indagini discrete. Tanto per cominciare, dopo la segnalazione dell'Interpol, la polizia romana cominciò a tenere sotto controllo il giro di amicizie del Gianni. Dopo un po' di tempo arrivarono i primi risultati: risultati clamorosi perché finirono sulle pagine di tutti i giornali. In un laboratorio dentistico di via Crescenzio furono arrestati l'odontotecnico Roberto Frisardi, il suo collaboratore Salvatore Loche e altre tre persone. Nascondevano parecchi etti di cocaina.

Altro setacciamento, altri controlli discreti tra gli amici degli arrestati e salta fuori che Loche è il cognato di Mario Bonavolontà. Il personagigo in questione è insospettabile però... però ha un altro ristorante a Bogotà e proprio da Bogotà, a quanto pare, parte gran parte della cocaina che poi viene in Italia. E' così che cominciano gli appostamenti, i controlli, i pedinamenti.

L'altro ieri Maria Mocci, moglie di Bonavolontà, parte in macchina per Casalpalocco. Viene seguita dagli investigatori e bloccata proprio mentre consegna a Biancheri, in cambio di una busta con 3 milioni di lire, 25 grammi di cocaina pura. In pochi minuti scattano le perquisizioni a tappeto: all'*Apuleius* e poi nelle case di Inglese, legato a Bianchieri, e di Ferrari, anche lui del giro. Nella casa di Bonavolontà e della Mocci la polizia trova una documentazione aggiornatissima e ricca sul traffico.

Duro attacco alle iniziative «portatrici di povertà a gente già povera»

I vescovi: sulla famiglia in Africa pesa il ricatto delle multinazionali

CITTA' DEL VATICANO — Il cardinale africano (dell'Alto Volta) Paul Zoungrana, alla conferenza stampa sui lavori del Sinodo dei Vescovi tenuta insieme al cardinale Cordeiro e a monsignor Ryan, ha rivolto un forte attacco alle multinazionali in quanto sfruttano i popoli del Terzo Mondo e condizionano la vita delle famiglie non solo dal punto di vista economico.

«La Banca mondiale per lo sviluppo — ha spiegato il prelato — impone i contraccettivi in cambio di aiuti per la nostra povertà. Anzi, nella misura in cui accettiamo la pianificazione familiare possiamo ricevere i prestiti di cui abbiamo bisogno per fronteggiare la nostra miseria».

Ma una cosa è affrontare il problema della pianificazione (salvo a risolverlo conformemente agli orientamenti della Chiesa) per favorire lo sviluppo dei popoli africani — ha osservato il cardinale Zoungrana — altra cosa è pianificare per aumentare i profitti delle multinazionali a svantaggio dello sviluppo. Come lui, molti vescovi del Terzo Mondo hanno criticato la nozione stessa di progresso se incentrata sull'accumulazione materiale a cui vengono sacrificati valori umani.

Zoungrana ricordando queste prese di posizione ha accusato apertamente le società multinazionali di essere «portatrici di povertà alle famiglie già povere» ed ha affermato che bisogna lottare perchè «cessino le ingiustizie internazionali». A questo punto egli si è rivolto ai giornalisti esortandoli a far conoscere «con coraggio questi gravi problemi», ed ha aggiunto con una punta di malizia di rendersi per altro conto che «molti giornali dipendono dalle multinazionali».

Sollecitato a fare un bilancio della prima settimana dei lavori sinodali, l'arcivescovo di Caraci cardinale Cordeiro ha confermato, come già aveva fatto Ratzinger la sera prima, l'esistenza tra i vescovi di due tendenze sul tema «famiglia», tendenze che più che contrapporsi dovrebbero integrarsi. Non c'è dubbio — ha detto Cordeiro — che non è possibile prescindere dai ben noti principi dottrinari della Chiesa sul matrimonio, sul controllo delle nascite, sull'aborto. Essi però vanno vissuti, e quindi storicizzati nelle diverse situazioni e culture della famiglia. Questa è anzi la grande questione — ha ammesso l'arcivescovo di Caraci — che sta di fronte alla Chiesa in questo momento.

Il cardinale Cordeiro ha poi sottolineato — come Zoungrana e Ryan — che in Africa, in Asia e nell'America Latina esistono problemi assai diversi da quelli dei paesi europei e degli Stati Uniti. Si tratta di problemi culturali ed economici particolari che si intrecciano tra loro. Non c'è dubbio che nei paesi del Terzo Mondo «la povertà della famiglia cresce a causa della dipendenza dal mondo industrializzato». Esistono inoltre tradizioni socio-economico-religiose per cui la famiglia ha un segno tribale, di gruppo o di clan. Il modello di famiglia cristiana portato in Africa dai missionari occidentali — ha detto per esempio Zoungrana — ha stentato e stenta a penetrare.

Il compito del Sinodo — ha concluso Cordeiro — è di approfondire questi problemi la cui soluzione non è facile. Spetta ai gruppi di lavoro (divisi per lingua, e non per aree geografiche come taluni vescovi avrebbero voluto) cercare di gettare un ponte tra le due tendenze che si sono fronteggiate finora nel dibattito in assemblea.

Per domenica prossima 12 ottobre è stata intanto annunciata dalle organizzazioni cattoliche una «grande giornata di preghiera per la famiglia» con il Papa e i padri sinodali in piazza San Pietro. Non manca chi già pensa di strumentalizzare questa giornata per il referendum anti-aborto.

Alceste Santini

A Padova una giunta di centro-destra

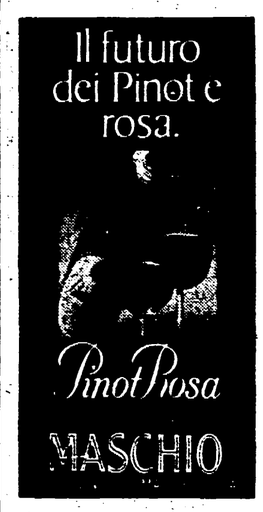
PADOVA — Da lunedì sera, dopo quattro mesi di avvilenti trattative, una giunta di centro-destra governa la città di Padova. Ne fanno parte DC, PSDI e PLI. Sindaco è il dc Bentsik. Il compagno Trollo, capogruppo PCI, ha definito la formula adottata «imbarazzante, ingombrante, un insostenibile ritorno all'indietro», individuando in una oltranzista politica «preambolista» da parte della DC e nella sostanziale subalternità delle forze laiche le ragioni dell'attuale deterioramento politico.

Montalto di Castro

Potrebbero riprendere i lavori della centrale

ROMA — I lavori per la costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, sospesi per un'ordinanza del sindaco e poi per una sentenza del TAR, potrebbero riprendere da un giorno all'altro. In questa zona, infatti, «non esiste alcuna anomalia geologica» né «un'altra di equilibrio instabile che in qualche maniera potrebbe dar luogo sul sito a comportamenti anomali, naturali o ad opera dell'uomo». Non solo: il valore sul quale è stata progettata la centrale per resistere ad un eventuale terremoto è «corretto, anzi altamente cautelativo». Sono queste le conclusioni «unanimi» della commissione di geologi e geofisici, presieduta dal prof. Felice Ippolito e nominata dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) che doveva controllare la sicurezza sismica della centrale di Montalto.

I risultati del lavoro — un rapporto di 65 pagine più una cinquantina di mappe — sono stati presentati ieri mattina in una conferenza stampa dallo stesso professor Ippolito e dal presidente del CNEN Umberto Colombo. Sul lavoro della «commissione Ippolito» si esprimerà ora la direzione centrale per la sicurezza e la protezione sanitaria del CNEN. Ma questo parere «sarà certamente positivo» ha detto il presidente Colombo. Parere e relazione della commissione saranno quindi trasmessi, entro una settimana, al ministro dell'Industria. Sicché l'ENEL, ha soggiunto Colombo, potrebbe riprendere i lavori sospesi dall'ordinanza del sindaco, il giorno dopo che il parere del CNEN sia stato trasmesso al ministro. Il Consiglio di Stato ha infatti subordinato la sospensione dei lavori al compimento delle indagini sulla sicurezza sismica.



avvisi economici

GROSSISTA liquida sino fine novembre caravans autocaravans mod. 81 nuovi ed usati sconti dal 35%. Telefono (041) 968.446 - 450.763 968.070.

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare